

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri per la funzione pubblica e affari regionali e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

la legge 23 dicembre 1996, n. 662 « recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica », ha previsto la possibilità per i dipendenti pubblici, a prescindere dal profilo professionale di appartenenza, di modificare il proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale;

il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, ha ulteriormente precisato quanto già stabilito dalla legge finanziaria; in particolare, all'articolo 6, comma 2, è stato precisato: « Sono abrogate le disposizioni che vietano l'iscrizione ad albi e l'esercizio di attività professionali per i soggetti di cui al comma 56... »;

attualmente, molti Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori, applicando un parere, « peraltro non vincolante », del Consiglio Nazionale forense, rifiutano agli impiegati pubblici, in possesso dei requisiti richiesti, l'iscrizione a detti albi, disattendendo completamente le disposizioni di legge sopra richiamate e determinando gravissime conseguenze sul piano economico a quei dipendenti che, avendo optato per il rapporto di lavoro a tempo parziale, hanno già avuto la riduzione dello stipendio e si trovano nell'impossibilità di ritornare al tempo pieno prima di un biennio —:

se non intendano porre rimedio con assoluta urgenza, onde non vanificare il disposto delle leggi approvate, chiarendo, mediante una circolare applicativa, a tutti i Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori nonché al Consiglio nazionale forense lo spirito e la lettera delle leggi succitate, perché ne conseguano comportamenti conformi che non siano penalizzanti nei confronti degli impiegati pubblici

che hanno scelto di modificare il loro rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale sulla base delle garanzie del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79.

(2-00489)

« Sbarbati ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in data 9 aprile 1997, immediatamente dopo il voto sulle mozioni relative alla missione internazionale in Albania, il Governo italiano, attraverso il Presidente del Consiglio dei ministri, ha accolto come raccomandazione una risoluzione presentata da un gruppo di deputati, primo firmatario l'onorevole Alfredo Mantovano, riguardante l'imprenditoria italiana presente e operante sul territorio albanese. Nella risoluzione, successiva alla deliberazione dell'Onu di impiego della forza militare multinazionale, l'esecutivo veniva sollecitato a utilizzare l'esercito anche in attività di tutela delle strutture aziendali, delle merci e dei lavoratori delle imprese italiane, a varare un programma di sostegno agli imprenditori danneggiati, con sgravi contributivi e una moratoria delle sofferenze bancarie, nonché ad assicurare, attraverso una adeguata protezione, la riapertura dei principali porti albanesi e dell'aeroporto di Tirana, e infine ad avviare una campagna di informazione in favore degli operatori turistici del Salento. Il Presidente del Consiglio dei ministri nell'accogliere come raccomandazione tale risoluzione, aveva accettato nelle linee generali i contenuti della stessa, precisando che sarebbe stato necessario uno studio analitico delle misure conseguenti agli impegni che essa richiedeva;

a distanza di tre settimane, non solo il Governo non ha adottato alcun provvedimento per dare esecuzione all'impegno preso formalmente nell'Aula della Camera, ma non perde occasione per dichiarare, per il tramite di suoi Ministri, e soprattutto del Ministro della difesa, che la forza multinazionale in Albania non è tenuta a svol-

gere azioni di polizia. Ciò accade mentre le aziende italiane nel territorio albanese sono sottoposte ad attacchi continui da parte delle bande criminali del luogo, e i loro responsabili cercano di difendersi da soli, spesso al prezzo della vita, come è accaduto il 25 aprile 1997 nella fabbrica dell'imprenditore Francesco Luciani, o comunque impegnandosi in sanguinosi conflitti a fuoco, come è accaduto nella notte fra il 28 e il 29 aprile 1997 nella fabbrica dell'imprenditore Vittorio Giannetta. Se non si intende far fallire la missione multinazionale, non si può ignorare che l'Albania ha più paura che fame, che la sua emergenza è criminale più che alimentare, che ha bisogno di vivibilità più che di fagioli secchi, e che la ripresa economica e la lotta alla disoccupazione presuppongono la sicurezza: nella sola città di Valona almeno duemilacinquecento posti di lavoro dipendono dalle venti aziende italiane che oggi sono costrette a rimanere chiuse a causa della delinquenza diffusa in quei luoghi;

si ha motivo di dubitare che il mandato dell'Onu precluda espressamente ciò di cui l'Albania ha oggi maggiore necessità, dal momento che esso impone, fra l'altro, di « creare le condizioni ambientali per le missioni internazionali, assistere il processo di democratizzazione e la preparazione delle nuove elezioni »: nella sua genericità, esso comprende anche gli interventi che oggi si negano, ma che il Governo italiano, accogliendo la risoluzione del 9 aprile 1997, ha formalmente assicurato —

se, quando e con quali modalità intenda dare pronta attuazione alla risoluzione, accolta come raccomandazione il 9 aprile 1997, relativa alla imprenditoria italiana operante in Albania.

(2-00490) « Mantovano, Polizzi, Antonio Pepe, Poli Bortone, Pampo, Amoruso, Iacobellis, Manzoni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, del commercio e

dell'artigianato, della difesa e del tesoro, per sapere — premesso che:

la Finmeccanica spa è il secondo gruppo manifatturiero italiano, con un fatturato di circa quattordici mila miliardi di lire e un complesso di attività tra le più importanti e delicate per il nostro Paese (energia, industria aerospaziale, difesa, automazione, trasporti ferroviari, impiantistica), che occupano circa sessanta mila persone;

nella riunione del 24 aprile 1997, il consiglio di amministrazione dell'Iri ha radicalmente trasformato la struttura di Finmeccanica spa provocando le dimissioni del suo presidente;

data l'importanza del gruppo stesso, tale decisione, anche se formalmente presa dall'Iri, è stata evidentemente ispirata dal Governo;

la decisione dell'Iri si pone in netto contrasto con la risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati del 23 novembre 1995, che impegna il Governo a non disgregare, con riferimento alla politica delle privatizzazioni, quanto realmente presente nel nostro Paese, ma anzi a favorirne l'aggregazione forte dell'omogeneità tecnologica e dell'indivisibilità, capace di competere sul mercato globale —

se non ritengano che con la sua decisione l'Iri abbia totalmente disatteso la volontà del Parlamento;

se tutti i Ministri interpellati, tra i quali vi sono anche i responsabili della politica industriale del Paese e della politica nazionale degli armamenti, siano stati sentiti prima che il Governo prendesse una decisione così importante e grave;

se non ritengano che debba esistere una politica industriale italiana o, al contrario, che l'unica politica possibile sia la cessione pura e semplice, al miglior prezzo, del patrimonio industriale del Paese;

se non ritengano che — a fronte del processo di concentrazione industriale e finanziaria in corso in tutta l'Europa, anche l'Italia debba essere dotata — nei settori più importanti — di imprese di dimensioni tali da poter competere con quelle straniere, anche per allontanare il pericolo

sempre incombente che il nostro Paese diventi una pura espressione geografica, terreno di scontro e quindi di colonizzazione dei maggiori gruppi mondiali.

(2-00491) « Nesi, Giordano, Edo Rossi, Ortolano ».